

A cento anni dalla nascita Andreotti difende il leader sospettato di aver favorito De Lorenzo

«Segni» fu un «residente golpista»

«Era tormentato dall'idea di un'invasione sovietica»
 Il figlio: «Riabilitazione? No, solo una rievocazione»

NASTRI MANOMESSI

Alessi e La Bruna davanti ai giudici

ROMA. L'ex capitano del Sid Antonio La Bruna e l'ex senatore dc Giuseppe Alessi saranno interrogati domani mattina dai magistrati romani nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte manipolazioni delle bobine riguardanti le deviazioni del Sifar sul «piano Solo». A condurre gli interrogatori saranno i sostituti procuratori della Repubblica, Franco Ionta e Nitto Palma, che nei giorni scorsi hanno invitato sia La Bruna che Alessi a nominarsi un avvocato difensore. I due infatti saranno ascoltati in qualità di indagati. In particolare l'ex ufficiale del Sid potrebbe rispondere di repressione, falsificazione e sottrazione di atti veri o documenti concernenti la sicurezza

dello Stato o di calunnia e questo a seconda di quanto emergerà dall'istruttoria condotta dai due magistrati. Nei mesi scorsi ai giudici di Venezia La Bruna aveva detto di essere stato egli stesso a manomettere le bobine, su ordine dell'ammiraglio Henke e di Alessi all'epoca presidente della commissione di inchiesta sulle deviazioni del Sifar. I giudici veneziani inviarono il fascicolo per competenza alla magistratura romana. Si tratta di un fascicolo che si sarebbe dovuto archiviare perché il reato è prescritto. L'ex senatore Alessi però ha rinunciato alla prescrizione (denunciando La Bruna per calunnia), e ha chiesto l'accertamento dei fatti. (Agf)



Antonio Segni con i generali Giovanni De Lorenzo (a sinistra), ideatore del piano Solo, e Aldo Rossi

SASSARI DAL NOSTRO INVITO

Il piano Solo non era un tentativo di colpo di Stato e Antonio Segni non fu un Presidente della Repubblica golpista. Al contrario, fu un democratico sincero, che seppe conciliare alla difesa dei diritti della sua gente con una grande visione europea ed internazionale. Parola di Giulio Andreotti, che dice di averlo conosciuto bene e che oggi lo commemora con piccoli e grandi episodi. Segni era uno che si arrabbiava con gli Stati Uniti per il divieto all'ingresso del pecorino sardo oltre Oceano, e nel frattempo si preoccupava degli equilibri mondiali, adoperandosi per l'entrata dell'Italia all'Onu e per l'Europa unita.

La riabilitazione di Antonio Segni ad opera della democrazia italiana si celebra a Sassari, la città natale dell'ex-Capo dello Stato, a cento anni dalla nascita. Oratore ufficiale è Giulio Andreotti, alla presenza di Forlani, presidente della Corte Costituzionale, Gallo, delle autorità sarsinesa. In un'aula di un palazzo conteso al vescovo, è seduto anche Mario Segni, figlio di Antonio e deputato nazionale dello scudo crociato, che per le polemiche che hanno coinvolto il padre nel «piano Solo» è stato costretto a lasciare la presidenza del consiglio parlamentare di controllo sui servizi segreti.

Al di là di quella polemica si avverte anche nella sala del Teatro Verdi, addebbata di drappi rossi e margherite gialle, fra le statue e i ledoni degli eroi, la figura di commemorazione Antonio Segni, ma meno di un mese fa ancora il suo figlio per il crollo della poltrona del figlio Mario. Oggi Forlani non vuole parlare di

questo («Noi non c'eravamo con quella vicenda») e nega che la celebrazione del centenario sia una riabilitazione dell'ex-Presidente della Repubblica: «Non è una rivitalizzazione, ma una rievocazione obiettiva. Si riabilita chi è stato giudicato criticamente, e, non con Segni non l'abbiamo mai fatto».

Andreotti invece non ha paura di districarsi tra assoluzioni e condanne, e motiva la sua sentenza con giudizi scarsi, ricordi personali e lettore inedito. Innanzitutto il piano Solo: «Io dico il presidente del Consiglio. Ed vivevo in Italia, non in Australia, e facevo il ministro della Difesa. Non ho mai avuto il minimo timore di attivisti golpisti. Chi pensava che le forze armate avrebbero partecipato ad un colpo di Stato viveva sulla luna. In Italia di dittatura ne abbiamo avuta una, e ci basta per cinque o sei secoli».

Da solo a Segni, il presidente che aveva un rapporto confidenziale e quasi esclusivo col ge-

nerale De Lorenzo, il presunto «agolpista» - il passo è brevissimo: «Segni metteva sempre in guardia da un possibile attacco all'Italia. In qualche momento era esasperatamente angosciato dall'ipotesi dell'eversione, ma non si può dimenticare che la confusione tra comunismo internazionale e comunismo interno non era allora sostanziosa».

Andando a spulciare nel suo archivio, il presidente del Consiglio ha trovato ben 120 lettere che gli scrisse Segni, e dal palazzo ne legge una, inedita, del 23 dicembre 1961. Andreotti, a quel tempo, era ministro della Difesa, succeduto proprio a Segni che gli spiegava: «Bisogna organizzare la difesa alle frontiere, ma occorrerà che ti assicuri che i carabinieri possano tenere l'ordine alle spalle dei combattenti dispiegando quei piani che fossero necessari».

Il quadro disegnato da Segni era quello dell'invasione sovietica e in altre lettere inviate ad Andreotti raccomandava: «At-

tenzione, dobbiamo assicurarci che non vi sia una pazienza che sia una *pax sovietica*... Bisogna avere mai condannato Antonio Segni, il messaggio è rivolto all'esterno. Un verdetto pronunciato coi documenti alla mano, come ha fatto Andreotti e come aveva fatto venerdì Emilio Colombo. Davanti alla stessa platea tirata a lucido e ingioiellata, l'ex-presidente del Consiglio ha sfoderato anche lui un scritto inedito di Segni. E' tratto dal suo diario, alla data del 18 luglio 1964, l'ultima tappa delle trattative per il nuovo governo di centro-sinistra svoltasi mentre De Lorenzo metteva a punto il suo piano Solo.

Quel giorno Moro era salito al Quirinale e la sera Segni scrisse: «Gli dico che non ha da lamentarsi di me. Moro lo riconosce e dice che voleva solo essere sicuro che io gli avrei mantenuto l'appoggio. Dico di sì, entro i limiti della Costituzione». Un'annotazione che ad Emilio Colombo è sufficiente per dichiarare: «Insomma un'assoluzione pie-

na e la rievocazione diventa riabilitazione in grande stile. Se nella dc, come dice Forlani, nessuno aveva mai condannato Antonio Segni, il messaggio è rivolto all'esterno. Un verdetto pronunciato coi documenti alla mano, come ha fatto Andreotti e come aveva fatto venerdì Emilio Colombo. Davanti alla stessa platea tirata a lucido e ingioiellata, l'ex-presidente del Consiglio ha sfoderato anche lui un scritto inedito di Segni. E' tratto dal suo diario, alla data del 18 luglio 1964, l'ultima tappa delle trattative per il nuovo governo di centro-sinistra svoltasi mentre De Lorenzo metteva a punto il suo piano Solo.

Quel giorno Moro era salito al Quirinale e la sera Segni scrisse: «Gli dico che non ha da lamentarsi di me. Moro lo riconosce e dice che voleva solo essere sicuro che io gli avrei mantenuto l'appoggio. Dico di sì, entro i limiti della Costituzione». Un'annotazione che ad Emilio Colombo è sufficiente per dichiarare: «Insomma un'assoluzione pie-

«Questa è la prova che il Presidente della Repubblica non penso minimamente ad un golpe, ad un sovvertimento delle regole costituzionali. Altro che colpo di Stato! I nostri istituti e la nostra vita non hanno corso alcun pericolo, e questi appunti lo confermano».

Un giudizio che - ha ricordato ancora Colombo - lui stesso espresse anche da capo del governo quando si concluse l'inchiesta parlamentare sul «piano Solo». «Per affermare il contrario bisogna essere in possesso di elementi diversi, che non verranno nemmeno dall'eliminazione degli omicidi».

Liquidati i sospetti sul golpismo di Segni, la rievocazione si dipana in mille elogi alla sua opera di professore, di uomo politico, di statista. Andreotti ricorda il suo impegno per la Sardegna, la passione per l'insegnamento e l'università, la sua azione di riformista e di europeista. Parla della riforma agraria, dell'operato di Segni in campo in-

ternazionale: «Quando nel '56 Francia e Inghilterra intrapresero l'azione contro l'Egitto a Suez, non esitò a schierarsi contro, e all'Onu votammo insieme agli Usa contro quell'illegittima azione militare».

Arriva anche un telegramma di Cossiga, che parla dell'«intensa opera di diffusione e affermazione degli ideali dell'integrazione europea che condusse alla firma dei Trattati di Roma». Insomma, un padre della Repubblica e uno statista da cui c'è ancora da imparare. Ma tutto questo non stride con le dimissioni forzate di Mario Segni, chieste e ottenute dai psi per i sospetti che gravavano sul padre senza che la dc si opponesse? Lo stesso Segni, come Forlani, preferisce non rispondere: «Il convegno ha parlato per la storia, non per queste piccole cose. Certamente però rappresenta una risposta a chi vuole riscrivere la storia per motivi politici».

Giovanni Bianconi

Un giro d'affari di settemila miliardi dietro la ricostruzione del dopo-terremoto

Tutta la camorra dell'Irpinia gate

Le imprese e i personaggi coinvolti nell'inchiesta

AVELLINO DAL NOSTRO INVITO

Il palazzo di giustizia di Sant'Angelo dei Lombardi sembra un piccolo avamposto frontiera a cavallo dell'Appennino, una minuscola torre di guardia che si affaccia su un territorio ostile, a volte impenetrabile. Per undici anni, la tutela delle leggi sulla ricostruzione post-terremoto è stata affidata a due magistrati, un procuratore capo e il suo sostituto: soltanto due giudici, che hanno il compito di indagare su una miriade di irregolarità vere o presunte commesse in 1400 Comuni, quelli del cosiddetto «cratere», abitati da centomila anime. Considerata l'esiguità delle forze in campo, nessuno dovrebbe meravigliarsi se l'opera di rinascita di una provincia devastata dal sisma dell'80 sia condannata a passare alla storia con il nome di «Irpinia gate».



L'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul dopo-terremoto e Governatore Marongiu, ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno

pochi, se si considera che in Campania gli stabilimenti interamente costruiti grazie ai contributi del dopo-terremoto sono 47 su 144, e quelli realmente entrati in produzione sono 41.

L'operazione «industria in montagna», cioè la creazione di fabbriche nei Comuni dell'Irpinia messi in ginocchio dal terremoto del 23 novembre '80, è costata 2500 miliardi: quasi il quaranta per cento dei finanziamenti per la ricostruzione pubblica e privata nella provincia di Avellino. Dove sono finiti quei quattromiliardi? Come sono stati spesi? Chi, e con quali criteri ha deciso, ad esempio, che fossero meritevoli di adottare alcuni imprenditori decisi ad aprire in alta montagna un cantiere per la costruzione di barche a vela?

Se la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Oscar Luigi Scalfaro ha già dato un giudizio complessivo negativo su undici anni di ricostruzione in Campania, o, addirittura, tocca scoprire i responsabili della mancata rinascita delle zone terremotate. Nei capienti armadi

dei tecnici.

Ma i dubbi e i sospetti dei giudici di Sant'Angelo dei Lombardi sulle mille occasioni mancate di ricostruzione in Irpinia non si fermano qui. Sulla spericolata avventura della riedificazione del «cratere» incombe anche l'ombra della malavita organizzata. Le prime indagini partirono dopo una lunga serie di tentativi di estorsione ai danni di grossi imprenditori sbarcati in Irpinia dopo il sisma dell'80: sono proseguite fino a lambire livelli più alti della malavita organizzata. «Oggi il problema maggiore è quello dell'infiltrazione camorristica in settori importanti come quello dell'edilizia», spiegano gli investigatori, che tengono gli occhi puntati sulle società impegnate nella costruzione delle industrie nella provincia di Avellino. Per un buon sessanta per cento si tratta di imprese napoletane e casertane, e spuntando nella composizione dei consigli di amministrazione si saltano fuori nomi e cognomi noti alla polizia, più che al mondo della finanza.

Fulvio Milione

ORGANIZZAZIONE

promark

SPOSALINO

MOSTRA MERCATO

TORINO - PALAZZO DEL LAVORO

DAL 24 GENNAIO AL 3 FEBBRAIO

Orari: dal Lunedì al Venerdì ore 15/24
 Prefestivi ore 16/24 - Festivi ore 15/24
 Tutte le sere sfilate con presentazione di collezioni prestigiose curate da Elsa Rossetti
 Feriali: ore 21 - Prefestivi ore 18.30/21 - Festivi ore 17/21